

NON DEVE FALLIRE

Se siamo stati spesso forti nei confronti di scelte democristiane, sia culturali che sociali e politiche, sia locali che nazionali, lo abbiamo fatto nella misura stessa in cui ci preme che ci sia in Italia un partito rigorosamente ancorato a valori autentici, capace di esprimerli per tradurli in programma politico, frutto di una realtà di base popolare che nel partito riesce a specchiarsi sentendosi interpretata a dovere. Lo abbiamo fatto ancora nella misura stessa in cui pensavamo e pensiamo che l'attuale partito ispirato a valori cristiani è in grado di rinnovarsi nonostante tutto, altrimenti lo avremmo lasciato andare alla deriva da molto tempo e lo avremmo nostro malgrado ignorato.

Invece no, lo abbiamo seguito, stimolato, criticato; gli abbiamo anche dato voce, lo abbiamo intervistato, stabilendo volta a volta, secondo i valori che erano in gioco nelle varie situazioni attraversate dal Paese, un rapporto di fiducia dialettica, non aprioristicamente data, non comunque garantita. Sapevamo e sappiamo che sul piano politico in senso specifico non esistono per i cristiani alternative valide e legittime, per cui discuti e critica, scegli e confronta, al momento di farsi rappresentare in politica il nostro consenso è sempre confluito verso la DC.

Questa assenza di alternative ha giocato a favore degli uomini della DC e della loro lentezza a rinnovarsi, perché sapevano e sanno che per quanto protestino, alla fine, se i cristiani vogliono dare alla loro presenza culturale e sociale anche un peso politico, devono passare per lo scudocrociato e gli uomini già predisposti all'interno di esso.

Una sorta di strettoia obbligata, una strozzatura della libertà di scelte, un rischio che costringe a "mangiare sta minestra o saltare sta finestra", un'aria pesante sulla democrazia, sul rapporto partito-società. Tutto questo è solo il minore dei mali - non un bene - e come tale non può durare più di tanto: la necessità di dover confluire sulla DC nonostante tutto non deve essere una ipoteca che continua a gravare sul mondo cattolico né una garanzia di consenso comunque alla DC, favorendo la sua pigrizia, le sue ambiguità, le sue incertezze e abdicazioni, anche di fronte a valori che il mondo cattolico considera irrinunciabili sul piano umano e civile, sociale e politico.

È per questi motivi che l'assemblea aperta ieri a Roma per il rinnovamento della DC non deve fallire.

Dovrebbe invece riuscire a sprigionare nuove energie, a stimolare i cattolici e gli uomini di buona volontà ad essere sempre più presenti in campo culturale, sociale e civile, facendo partire da questi campi le linee di una presenza politica che meriti un consenso limpido, a cambiare nel partito qualcosa di significativo a tal punto che si possa segnare l'assemblea di Roma come tappa decisiva del vero rinnovamento in ordine ai valori e non a un superficiale rimescolamento di carte. E se invece fallisse in tutto o in parte il suo scopo? Quali le conclusioni? Quali i nuovi e più pressanti impegni per gli uomini di buona volontà, esterni al partito, amanti dell'uomo e della sua dignità, della sua libertà e della sua chiamata alla solidarietà?